

Il ritorno del Gipeto *Gypaetus barbatus* nelle Alpi Occidentali italiane

FRANCESCO FRAMARIN

*Loc. Epilaz, 20
I-11020 Quart (AO)*

Framarin F., 2013. **The return of the Bearded Vulture *Gypaetus barbatus* in the Italian Western Alps.** *Rev. Valdôtaine Hist. Nat.*, 67: 119-123, 2013.

The last documented shooting of a Bearded vulture *Gypaetus barbatus* in the Alps took place in 1913, in a valley which is now included in the Italian Gran Paradiso national park (Western Alps). Nearly 100 years later, two pairs of B. Vultures successfully bred in that and in a neighbouring park valley. Those birds originate from an international project started in 1978 and still in progress. It was preceded by 7-8 years of uncertainties and failures, upon which this note expatiates. Also as evidence of the difficulties and amount of time often necessary to reintroduce a species after its local extinction.

Key words: Birds, Aosta Valley, *Gypaetus barbatus*

Questa nota di carattere storico piuttosto che ornitologico descrive le prime iniziative che hanno portato nel 2012 alla riproduzione riuscita (cioè con l'involto dei nati) di una coppia e di un trio poliginico di gipeto nelle Alpi Occidentali italiane, nell'ambito del parco nazionale Gran Paradiso e precisamente in due valli laterali della Valle d'Aosta (Savarenche e Rhêmes). L'ultima uccisione documentata di un gipeto adulto nelle Alpi era avvenuta in val di Rhêmes nel 1913 (Ghidini, 1914). Bisogna ricordare che il secolo XIX risultò micidiale per la fauna dei grandi vertebrati alpini. Infatti lo stambecco vi fu salvato all'ultimo momento (1821) da un intervento legislativo del Regno Piemontese (Thaon di Revel, 1821). I lupi sono citati come attivi ancora nel 1862 e non più dopo; l'ultima lince documentata fu uccisa in Valsavarenche nel 1894 e l'ultimo orso a St-Rhémy nel 1856 (Vescoz, 1915).

A dire il vero qualche gipeto era passato sul Gran Paradiso e certamente altrove sulle Alpi anche dopo il 1913 e prima della attuale reintroduzione. Le loro origini erano presumibilmente le ultime roccheforti europee della specie, cioè la Corsica, i Pirenei, i Balcani. La sporadicità e la scarsa attenzione prestata a un grande uccello nel cielo, simile a un'aquila reale, spiegano perché la documentazione al riguardo sia scarsissima (Framarin e Genero, 1995).

Negli anni universitari avevo rinforzato la mia passione di bird-watcher soprattutto con gli 8 volumi degli *Uccelli d'Europa* di Paul Géroudet. Quando nel 1970 andai a dirigere il parco nazionale Gran Paradiso - allora di 60.000 ha a cavallo di Piemonte e Valle d'Aosta - scoprii che Paul Géroudet, ornitologo di Ginevra, vi veniva saltuariamente e lo conobbi di persona. Parlavamo ovviamente di uccelli, ma anche di reintroduzioni di specie estinte. Gli domandai una valutazione preliminare della reintroduzione di 5 di esse. Me la inviò nel 1971 in 12 pagine e la concludeva con un sintetico parere per ciascuna specie: capriolo (realizzabile), gallo cedrone (possibile, ma molto aleatoria), lince (possibile, ma con rischi certi), gipeto (aleatoria), lontra (sconsigliabile). Quanto

al gipeto, Géroutet ipotizzava di mettere almeno una coppia adulta in una grande voliera in natura e, se anche non si fosse riprodotta, di liberarla dopo adeguata acclimatazione. Prevedeva alimentazione artificiale e sorveglianza per almeno 10-15 anni (*in litteris*).

Poco dopo richiesi a IUCN e WWF-internazionale uno studio più approfondito sulle stesse specie. Lo eseguirono Colin W. Holloway e Hartmut Jungius, che accompagnai su e giù per il parco. Lo studio fu terminato nel 1972 e pubblicato l'anno successivo (Holloway e Jungius, 1973). Si trattava del primo studio scientifico sulla possibilità di reintrodurre il gipeto in natura. Gli autori suggerivano un metodo un po' differente da quello di Géroutet, cioè pensavano a 2-3 coppie di uccelli giovani, da tenere in cattività solo per la riproduzione, liberando in seguito i nati.

Nel 1972 il capo della gestione Acque e Ambiente Naturale dell'Alta Savoia, Gilbert Amigues, contattava Géroutet e, forse forzandogli un po' la mano, dichiarava l'intenzione di procurare 10 gipeti tramite lo zoo di Kabul in Afghanistan, che aveva un commercio autorizzato di animali e di cui Amigues conosceva il direttore G. Nagge. So poco di questi contatti; di fatto 4 uccelli arrivarono in Francia nel 1973 (2 adulti e 2 di due anni). Purtroppo uno morì di infezione polmonare, 2 fuggirono e 1 fu liberato nel 1975. Altri 4 uccelli arrivarono nel 1975, ma 2 morirono subito, gli altri 2 furono ceduti nel 1978 al progetto di cui qui sotto. Ancor prima del 1978, dunque, il tentativo era da ritenere fallito.

Il progetto decisivo nacque in una riunione patrocinata da IUCN e WWF-int. a Morges (CH) nel novembre 1978. Oltre ai padroni di casa Maarten Bijleveld e Peter Jackson, trovai Géroutet, i fratelli Terrasse, autori di un avviato progetto di reintroduzione del grifone nel Massiccio Centrale (F) (1970) e altri.

Pochi anni prima del 1978 Hans Psenner ed Ellen Thaler nell'Alpenzoo di Innsbruck avevano ottenuto la riproduzione di una coppia di gipeti in cattività. Così Hans Frey (Università di Vienna) e Winfried Walter (WWF-AT) proposero a Morges di cercare di riprodurre in cattività gli uccelli rimasti negli zoo disposti a collaborare e di collocare i loro nidiacei poco prima del tempo dell'involto in siti naturali delle Alpi. Nonostante qualche incertezza su quest'ultimo punto e sulla disponibilità di cibo per una auspicabile popolazione autosufficiente, tre erano i punti decisivi del progetto austriaco: nessun prelievo dalle popolazioni libere, riproduzioni in ambienti controllati scientificamente, possibilità di aumentare il numero dei riproduttori.

Condotto da Frey e Walter, sostenuto dai Terrasse, da esperti svizzeri e naturalmente da Géroutet, oltre che da un numero crescente di volontari in tutte le Alpi, finanziato da WWF e Frankfurter Zoological Society, il progetto partì con sicurezza e decisione (Frey e Walter, 1989). La prima liberazione di nidiacei avvenne nel 1986 in Austria, poi nel 1987 in Vanoise (F), nel 1991 in Engadina (CH), nel 1993 nelle Alpi Marittime (F-I). Le prime riproduzioni riuscite (cioè con involto del piccolo) avvennero nel 1997 e 1998 in Vanoise (F) (19 nascite fino al 2011), nel 1998 nello Stelvio (22 nati fino al 2008) e di seguito in altri settori delle Alpi. E finalmente nel Gran Paradiso, in quest'anno 2012 (2 giovani involati).

Per quanto mi riguarda, la storia che iniziai nel 1971 è finita come meglio non poteva. Essa è stata un pezzetto di una grande impresa naturalistica che ha coinvolto e continua a coinvolgere tante persone in tutte le Alpi. Non è banale osservare che i nidi dei gipeti, cioè le rocheforti della nuova popolazione alpina si trovano tutti all'interno o vicini a parchi nazionali. Oggi i gipeti liberi sono circa 150, di cui quasi la metà è nata libera nelle stesse

Alpi. Non mi resta dunque altro da fare che ammirarli e manifestare la mia gratitudine a tutti coloro che ho qui menzionato, anzitutto a Géroutet, Frey e Walter e a molti altri collaboratori. Ovviamente in questo racconto ho ommesso molti episodi. Fra i maggiori: nel 1973 convocai ad Aosta con il WWF-Italia un convegno su “*Rapaci oggi*”, per la protezione legale in Italia di tutti gli uccelli rapaci (Autori vari, 1973). Oratori furono Géroutet, Augusto Toschi, Fulco Pratesi, Sergio Frugis, Jean-François Terrasse, Peter Conder della Royal Society Protection of Birds e altri. La protezione arrivò nel 1977 con la legge n. 968.

Nel 1976 L. Boitani convocò a Roma un convegno su “*Reintroduzioni: tecniche ed etica*” (Boitani, 1976). L'IUCN fece sue e sviluppò le conclusioni, utilizzandole per altre successive reintroduzioni. Nello stesso anno l'Ente parco nazionale Gran Paradiso inaugurava a Rhêmes Notre Dame il suo primo Centro per Visitatori, dedicato completamente al gipeto. Presso l'edificio campeggia tuttora una splendida statua in bronzo in grandezza naturale del pennuto, opera e dono di Robert Hainard.

Benché piuttosto personali, ritengo significativi anche un paio di altri episodi. Il primo è la spiegazione del perché nessun sito italiano fu scelto per i primi rilasci dei gipeti. Il fatto è che Géroutet e la maggior parte dei nostri amici transalpini temevano i pericoli della caccia in Italia. Scriveva Géroutet nel 1974: “Le point noir est l'Italie, car si le Gypaète est protégé sur le papier, des actes irréflechis seraient à y craindre plus qu'ailleurs” (*in litteris*). Perciò non so dire se le notizie dei primi tre o quattro abbattimenti di gipeti liberati, tutti avvenuti oltralpe all'inizio degli anni '90, mi recarono più dispiacere per gli uccelli perduti o più piacere per la rivincita nazionalistica ottenuta.

Il secondo episodio mostra un diverso comportamento di francesi e italiani in due vicende simili. Nel 1974 avevo sentito della liberazione segreta apparentemente riuscita di alcune linci presso il parco nazionale svizzero. Dopo avere ottenuto l'assenso verbale del presidente del Parco Gianni Oberto e quello del presidente della Valle d'Aosta Mario Andrione (cosa impensabile oggi, sia per la forma, sia per il merito), liberai nel parco due linci catturate adulte dallo zoo di Ostrava (CZ), specializzato in materia. L'accordo prevedeva lo scambio di due coppie di maschio e femmina con due coppie di stambecchi. Senza preavviso ci furono proposti due maschi, per di più con la condizione “prendere o lasciare”. Mettemmo alle linci i radio-collari procurati da Boitani e le liberammo. Le seguimmo per tre mesi, poi le perdemmo. Una fu trovata morta un anno dopo vicino a Chambéry (F). Lo scambio finì qui. Fui presto criticato – non solo dai locali, com'era naturale – ma anche da altri a me noti o ignoti. Dovetti rispondere sulla rivista “Airone” a persone che criticavano i nostri rapporti con lo zoo di Ostrava, inventandoseli di sana pianta. Ora l'esperimento francese sopra accennato con i 10 gipeti afgani era molto simile. Eppure vidi in seguito che il suo autore era considerato in patria quasi un eroe nazionale. Evidentemente lo spirito patriottico di italiani e francesi è un po' differente. O forse anch'io avrei dovuto liberare 10 linci ...

BIBLIOGRAFIA

- Autori vari, 1973. *Rapaci oggi*. Atti del convegno per la protezione degli uccelli rapaci (Aosta, 23 giugno 1973). Aosta: Lega nazionale contro la distruzione degli uccelli; Parco nazionale Gran Paradiso; WWF Italia. 83 p.
- Boitani L. (a cura di), 1976. *Reintroduzioni: tecnica ed etica*. Atti del Seminario (Roma, 29-30 giugno 1976). Roma: WWF Italia. 303 p.

- Framarin F. e Genero F., 1995. *Il Gipeto e le Alpi. Storia di un ritorno*. Quart: Musumeci. viii, 77 p.
- Frey H. e Walter W., 1989. The Reintroduction of the Bearded Vulture *Gypaetus barbatus* into the Alps. In: Meyburg B.-U. e Chancellor R. D. (eds): *Raptors in the Modern World*. Berlin: The World Working Group on Birds of Prey (p. 341-344).
- Ghidini A., 1914. Aquile ed Avoltoi nelle Alpi. *Rivista Italiana di Ornitologia* (1 serie), 3 (1/2): 82-83.
- Holloway C. W. e Jungius H., 1973. Reintroduction of certain mammals and bird species into the Gran Paradiso National Park. *Zoologischer Anzeiger*, 191: 1-44. Traduzione italiana a cura dell'Ente Parco nazionale Gran Paradiso: Torino, 1975.
- Thaon di Revel I., 1821. *Patenti colle quali il signor cavaliere Thaon di Revel - Luogotenente di S. M. ne' Regii Stati - proibisce ne' medesimi la caccia degli stambecchi*. 21 settembre 1821.
- Vescoz P. L., 1915. Le loup, le lynx et l'ours dans les Alpes Graies et Pennines. Et le Gypaète ? ... *Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine*, 10: 43-64.

RIASSUNTO

L'ultima uccisione documentata di un gipeto nelle Alpi ebbe luogo nel 1913, in una valle delle Alpi Occidentali italiane (Rhêmes), che ora è in parte inclusa nel parco nazionale Gran Paradiso. 99 anni dopo un trio e una coppia di gipeti si sono riprodotti con successo (cioè portando all'involo il piccolo) in quella stessa valle e in una vicina (Valsavarenche), anch'essa nel parco nazionale. Gli uccelli derivano da un progetto internazionale iniziato nel 1978 e tuttora in corso. Esso fu preceduto da 7-8 anni di incertezze e insuccessi, sui quali soprattutto indugia questa nota.

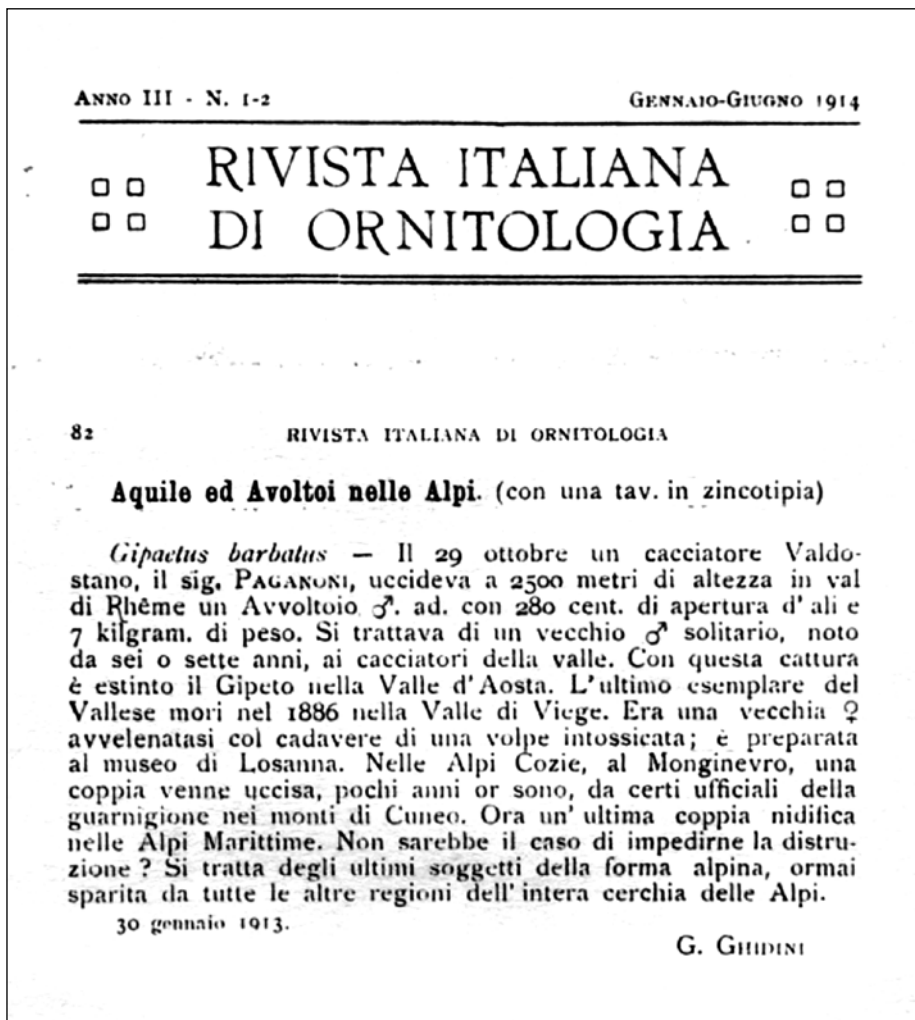
NOTA DELLA REDAZIONE

Pubblichiamo volentieri questa nota pervenutaci da Francesco Framarin, ex direttore del Parco Nazionale Gran Paradiso, che aggiunge dettagli inediti e punti di vista personali in merito alla fase iniziale del progetto di reintroduzione del Gipeto sulle Alpi.

Per quanto riguarda l'avvenuta riproduzione della specie in Valle d'Aosta, oggetto anche di vari articoli apparsi su giornali locali valdostani, riteniamo utile segnalare di seguito i lavori di carattere scientifico che illustrano in dettaglio i tentativi di riproduzione iniziati nel 2008 sino alla riuscite nidificazioni del 2012 in Valsavarenche e in Valle di Rhêmes. Detti articoli sono a firma dei coniugi Paolo e Laura Fasce, di Genova, dei quali è ben nota la pluriennale attività di studio sugli uccelli rapaci della Valle d'Aosta:

- Fasce P. e L., 2011. Un trio probablement polygyne de Gypaète barbu *Gypaetus barbatus* en Vallée d'Aoste (Italie). *Nos Oiseaux*, 58 (503): 13-19.
- Fasce P. e L., 2011. Reproduction échouée d'un trio polygyne de Gypaète barbu *Gypaetus barbatus* en Vallée d'Aoste. *Nos Oiseaux*, 58 (506): 193-198.
- Fasce P. e L., 2011. Reproduction précoce d'un couple de Gypaète *Gypaetus barbatus* dans la Valsavarenche (Parc National du Grand Paradis, Aoste, Italie). *Nos Oiseaux*, 58 (506): 199-202.
- Fasce P. e L., 2012. First polygynous trio of Bearded Vulture (*Gypaetus barbatus*). *The Journal of Raptor Research*, 46 (2): 216-219.
- Fasce P. e L., 2012. Prime nidificazioni con successo del Gipeto *Gypaetus barbatus* sulle Alpi occidentali italiane. *Avocetta*, 36 (2): 145-148.

Cogliamo inoltre l'occasione per effettuare una precisazione in merito alla data dell'abbattimento dell'ultimo Gipeto della Valle d'Aosta.



La breve nota del Ghidini che ne notifica la cattura, apparsa sulla Rivista Italiana di Ornitologia e sopra riprodotta, reca in calce la data del "30 gennaio 1913", da ritenersi frutto di un banale errore tipografico, al posto di "30 gennaio 1914". E' infatti inequivocabilmente deducibile da notizie giornalistiche (Corriere della Sera del 2/11/1913 e Domenica del Corriere del 9-16/11/1913) che la cattura del Gipeto da parte del Paganoni è avvenuta il 29 ottobre del 1913. Questo refuso ha indotto anche alcuni autori di lavori scientifici a considerare erroneamente come avvenuta nel 1912 la cattura dell'ultimo Gipeto valdostano.